

Il titolare dell'Economia dopo la nomina vola subito a Washington dove trova il «nemico» Fazio

Il rientro al governo è più blindato che mai: ormai anche An e l'Udc devono affidarsi a lui

Per tentare di ridare fiato alla coalizione varerà probabilmente altri condoni: altro che lotta all'evasione

Tremonti, riecco l'uomo del buco e dei condoni

Silurato dopo aver portato i conti al disastro, il «fenomeno» è l'ultima chance della destra. Farà subito una manovrina per accontentare la Ue, poi metterà mano alla Finanziaria elettorale

di Bianca Di Giovanni / Roma

IL MANOVRATORE Non poteva sperare in un rientro migliore, Giulio Tremonti. Appoggiato dai suoi siluratori di un anno fa, accolto dalla maggioranza come il salvatore di una Casa delle libertà in disarmo, il ministro «creativo» torna in sella e vola subito a Wash-

ington. Fianco a fianco con il governatore, che stavolta però si presenta alla comunità internazionale dopo una «sfiducia» (anche se ancora non formale) del premier. A un anno di distanza Fazio è sotto il tiro del governo, Tremonti invece incassa una rivincita preparata con sapiente tempismo. Insomma, il rientro del superministro somiglia molto ai colpi di scena teatrali: le situazioni si capovolgono in attesa di uno «show down» finale. Chi un anno fa lo aveva tradito (Domenico Siniscalco) non senza plateali volatuffi («Basta con la finanza creativa», aveva detto il ministro uscente che pure aveva collaborato a cartolarizzazioni e swap), oggi se ne va a insegnare a Torino. Chi lo aveva colpito e affondato (Antonio Fazio) per via delle sue tumultuose incursioni durante la discussione del ddl risparmio, forse dovrà andarsene in pensione definitivamente (lui glielo aveva augurato proprio durante una conferenza stampa all'Fmi). Ma su questo punto - cioè sull'addio di Fazio - il dubitativo è ancora d'obbligo. Ad una cosa, però, il neo (ed ex) superministro dell'Economia non potrà sfuggire: la stesura di una Finanziaria a prova di Bruxelles, dopo l'apertura della procedura di infrazione nei nostri confronti. Ma qui,

più che la legge del teatro vale la regola del contrappasso. Del tipo: chi di spada ferisce... Un deficit in crescita al 4,6% (ma stando ad altre stime saremmo già vicini al 6%) nel 2006 e soprattutto un debito in aumento quest'anno al 108,2% (dal 105,8) certificano una cosa sola: il fallimento delle politiche tremontiane oltre che di quelle di Siniscalco (che per la verità non sono state molto diverse). È lui che «ha portato l'Italia al degrado in cui ci troviamo», come ha osservato Romano Prodi appena appresa la notizia della sua nuova nomina. Eppure, forte del suo peso politico, e del suo feeling con la Lega, il fiscalista di Sondrio rientra a Via Ventiseptembre più blindato che mai. E pare stia già pensando un suo *escamotage* per risolvere il rebus Finanziaria. Starebbe studiando una «manovrina» (si fa per dire) da varare per decreto per «accontentare» subito l'Europa. Ovvero, una correzione del deficit dello 0,8% del Pil (cioè circa 12 miliardi) da effettuare subito, in corsa. La Finanziaria sarà un documento a parte. E a quel punto, liberi dall'assillo dei «rigoristi» della Commissione Ue, ci si potrà sbizzarrire con spese, nuove antitum e magari (perché no?) l'ennesimo condono. Ne ha già varati 13, sul quattordicesimo non gli faranno storie. Tanto più che della riapertura dei termini del condono fiscale già si parla da tempo in ambienti parlamentari. Altro che lotta all'evasione. Insomma, con una mossa in due tempi Tremonti assicurerebbe rispetto (formale) degli impegni eu-



Giulio Tremonti torna alla guida del ministero dell'Economia, in una immagine di repertorio. Foto di max Rossi/Reuters



ropei e quelle misure elettorali che necessarie al centro-destra in affanno. Un altro gioco di prestigio, che mette insieme risparmi e aumenti di spesa in una miscela esplosiva, che si scaricherà tutta sulle fasce meno protette. D'altronde per il ministro non è affatto una novità. Proprio la sua ultima Finanziaria prima dell'«intermezzo» di Siniscalco somigliava tanto ad un puzzle. Ben tre provvedimenti legati assieme («politicamente» (parola sua): decreto (con condono), riforma delle pensioni e infine legge di bilancio (vuota). Più tardi il ministro avrebbe spiegato che proprio grazie alla riforma strutturale delle pensioni l'Italia avrebbe potuto sperare in un trattamento meno «ferreo» sul Patto di stabilità. Dunque, avrebbe potuto continuare a spendere. Oggi registriamo un aumento del debito

pubblico, e prospettive giudicate «negative» dalle agenzie di rating. Questo il «miracolo» Tremonti che oggi viene richiamato a Via Ventiseptembre. Una manovra di aggravo che non ha evitato il richiamo dell'Europa, dopo che i tecnici di Eurostat si sono accorti che il deficit è stato stabilmente sopra la soglia-limite del 3%. Non si sa di cosa si accorgeranno l'anno prossimo, quando un nuovo governo dovrà rinegoziare le condizioni con Bruxelles, che chiede di scendere sotto il 3% già nel 2007. Ma oggi gli occhi restano puntati sulle misure allo studio alla scrivania di Quintino Sella. «Ripescherà» lo spirito di Gordon Brown annunciato da Siniscalco o lo metterà in soffitta? Continueranno le dimissioni immobiliari portate avanti finora? Cosa accadrà sul fronte fiscale? Quando fu costretto ad an-

Fini contro Tremonti una lunga guerra

Tremonti se ne andò da via XX settembre dicendo «Sono dispiaciuto solo perché volevo ridurre le tasse, ma non mi è stato possibile». Una staffilata a Berlusconi che lo sacrificava sull'altare degli alleati. Fu Fini, infatti, il suo peggior nemico nella Cdl. Il leader di An definì le dimissioni del ministro dell'Economia «dolorose ma inevitabili». Un eufemismo, visto che è stato il suo pressing a provocare il licenziamento. Come la Lega, anche lui «È affetto dal mito del nord produttivo - diceva nel gennaio 2004 - del popolo delle partite Iva contrapposto alla presenza passività del centro sud». È stato Fini a rivendicare collegialità nelle scelte economiche, tanto che gli fu affidata una inutile «cabina di regia». E a lungo Fini chiese informazione sulle strategie e collegialità nelle decisioni. Nell'aprile del 2004 ancora insisteva: «Tremonti è un ottimo ministro ma forse non ha la nostra sensibilità verso le parti sociali... nell'economia serve collegialità, la scelta delle priorità non può essere prerogativa solo di Tremonti». Nel luglio 2004, a vittoria ottenuta, il leader di An sferrò l'ultimo colpo: il nuovo ministro sia scelto tra figure «di prestigio internazionale».

darsene disse: «Volevo tagliare le tasse, non me lo hanno consentito». Appena eletto puntò alle due aliquote (23 e 33%) e ad un «fisco semplificato». «Il fisco italiano ha fatto molto per farsi odiare, poco per farsi temere e nulla per farsi capire», è una dei suoi motivi preferiti. Non si può dire che il rapporto con i cittadini sia tanto migliorato con lui. Anzi, visti i balzelli locali introdotti, pare proprio il contrario.

Diciotto ore di passione. Alla fine Berlusconi ingoia il rospo

La destra s'appresta al voto con questo governo ma il premier da «Unto del Signore» è derubricato a semplice leader

di Bruno Miserendino / Roma

DICIOTTO ORE Diciotto ore terribili. Una mezza rivoluzione, un gran regolamento di conti interno. Uno show down violento. Ma alla fine? Alla fine, chiosano un po' sarcastici quelli dell'Unione, c'è un leader dimezzato, apertamente messo in discussione, e una maggioranza che sembra aver seguito il consiglio del vecchio maestro Andreotti: meglio tirare a campare, che tirare le cuoia. Meglio trovare un accordo, di facciata, magari doloroso, meglio provare ad andare avanti fino alle elezioni, piuttosto che dimettersi in blocco adesso nel marasma. E infatti, alla fine della giornata, il quadro è questo. Primo, c'è un leader, che non è più indiscusso, e che è costretto da Follini e Fini ad ingoiare l'idea di primarie del centrodestra, dove la candidatura a premier dovrà guadagnarsela in

gara proprio con Fini e Casini. Secondo, c'è il ritorno al Tesoro di un ministro, Tremonti, cacciato da quel posto 14 mesi fa perché accusato da Fini di «truccare i conti». E c'è in mezzo un episodio che ha del tragico e del farsesco: come condizione per trovare l'accordo e nominare Tremonti ministro dell'economia, Berlusconi viene costretto da Fini a sfiduciare il Governatore della Banca d'Italia. Il premier, dopo settimane di dinieghi, fa pubblicamente un intervento contro Fazio, ma l'esito è sconcertante. Intanto le parole del premier, ancorché comprensibili nel merito, configurano un problema di ingerenza istituzionale, e in più vengono criticate dall'alleato più fedele, la Lega. Calderoli, presente al vertice che doveva sancire il Grande Accordo della Maggioranza, dice che quelle del premier sono «opinioni personali». Perfetto. Mentre il premier e Calderoli parlano Fazio è in volo verso Washington per rappresentare l'Italia all'assemblea del Fondo Monetario. La Russa, ormai alla fine delle 18 ore di passione, considera tutto questo un «magnifico colpo di reni». La maggioranza, dice, nel momento del bisogno si è ritrovata unita. In effetti, un miracolo c'è, se si pensa a quel che aveva detto l'altra sera il vicepresidente Fini. «Così non si può andare avanti -

aveva tuonato prima ancora che Siniscalco si dimettesse - mettiamo tutte le questioni sul tappeto e ogni leader si assuma le proprie responsabilità». Dietro all'appello c'era un obiettivo disperato ma chiaro: uscire o almeno provare, ad uscire da quella assurda guerra di posizione interna alla maggioranza, dove tutti sono contro tutti, ma nessuno vuole esporsi direttamente e prendere l'iniziativa di una crisi formale. Poiché su Finanziaria, legge elettorale, devolution, bipolarismo e leadership, la maggioranza era ed è in ordine sparso, l'unica possibilità - ha detto chiaramente Fini - era affrontare tutto insieme e tentare una tregua. Il problema è che bisognava affrontare tutto, ma proprio tutto, ossia anche il problema della leadership, che da mesi rappresenta il vero nodo politico del centrodestra. L'accordo, se così si può chiamare, è stato siglato tra la notte di mercoledì e ieri mattina. Carlo Silvio, ha spiegato Fini al premier, se si vuole un accordo, se si vuole uscire da questa situazione, bisogna accordarsi anche su un

L'intesa è fragile e tutti pagano un prezzo. Ma quello più salato è per il capo del governo

iter che preveda la scelta del candidato premier. Follini, parlando alla Camera nella tarda mattinata di ieri, quando si era nel marasma più completo, aveva fatto un intervento abbastanza duro: è l'ultima occasione per una chiarificazione, aveva detto. Tradotto dal democristiano: bisogna finalmente avere il coraggio di mettere sul tappeto il tema della leadership. Poco dopo pranzo i giochi erano praticamente fatti. Stoppato da Ciampi sulla richiesta di interim per l'economia, Berlusconi ha iniziato a deglutire l'amaro calice delle primarie. E infatti verso le 15,30 Casini con sigaro in bocca si concedeva una chiacchierata amena coi giornalisti nel chiostro della Camera, sprizzando battute e allegria da tutti i pori. Follini, alla fine del vertice, ci ha messo il carico da undici. Berlusconi, tu per noi non sei il migliore. Il succo è che si va al voto con questo governo (se non ci sono altri sussulti) ma l'Unto del Signore è stato derubricato a normale leader che prende atto di una rivolta. Io ho subito accettato - ha spiegato Berlusconi - perché ho sempre detto che per il centrodestra deve essere una risorsa e non un problema. Impensabile fino a qualche mese fa. Alla fine delle terribili 18 ore del centrodestra si aprono dunque scenari piuttosto densi. Se la tregua regge e se il premier non cambia idea domani, si va alle primarie dove i concorrenti saranno

(forse) Berlusconi, Fini e Casini. Riusciranno a gestirle tenendo in piedi un barlume di unità, oppure il centrodestra ne uscirà dilaniato, con una lotta, stavolta aperta, di tutti contro tutti? Poiché l'interrogativo è realistico c'è chi ha affacciato immediatamente l'altro scenario: questo iter escogitato da Fini e Follini e deglutito da Berlusconi è un modo per permettere al premier di ritagliarsi un ruolo diverso, magari quello di capo nobile del partito dei moderati, sapendo che la partita elettorale è persa. Ma questo si capirà tra poco, quando il famoso «accordo complessivo» siglato al vertice, andrà alla verifica dei fatti: ossia legge elettorale, devolution, finanziaria. Finanziaria? Alla fine di questa terribile giornata, ci si accorge che l'accordo non tiene conto della dura realtà: il paese arranca, e c'è da fare la Finanziaria. Ora a scriverla dovrà essere il mago riconosciuto della Finanza creativa. Se si calcola che siamo a ridosso delle elezioni, c'è da tremare.

Su Bankitalia il Carroccio si sfilia un attimo dopo la conclusione del vertice

Scheda

Una giornata sull'orlo della crisi

ore 2.51 Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco si è dimesso.
ore 9.04 Fassino chiede le dimissioni del governo e le elezioni anticipate. D'accordo Prodi, Rutello... tutta l'Unione
ore 11 La crisi irrompe nel dibattito alla Camera. Violante: Casini non strozzi il dibattito. Al termine della discussione la seduta è stata sospesa. Giovanardi: il governo riferirà martedì.
ore 11.30 Berlusconi va al Quirinale per riferire al capo dello Stato sulle dimissioni del ministro dell'economia Domenico Siniscalco.
ore 11.45 Il commissario Almunia «si aspetta che il governo italiano prosegua nell'adozione delle raccomandazioni adottate dal Consiglio Ue di luglio relative alla correzione del deficit di bilancio».
ore 12.14 Romano Prodi: «Vista la gravità della situazione, a nome di tutta l'unione chiedo le dimissioni del governo e nuove elezioni. Meglio un mese di esercizio provvisorio che 9 mesi di agonia».

ore 12.56 Berlusconi a colloquio per un'ora e mezza con Casini e Fini alla Camera.
ore 13.07 Berlusconi annuncia: domani da Ciampi con nome del nuovo ministro. Alle 17 vertice di maggioranza.
ore 14.20 vertice Udc
ore 14.30 vertice di Forza Italia a Palazzo Grazioli
ore 14.45 esecutivo di An
ore 15.37 Fini: se Berlusconi sfiducia Fazio, torni Tremonti.
ore 18 vertice della Cdl
ore 18.26 Tremonti va al Quirinale, Ciampi firma l'incarico
ore 18.52 Berlusconi annuncia: non più opportunità permanenza di Fazio in Bankitalia. E si dichiara pronto a discutere della leadership della Cdl.
ore 19.16 Calderoli: «Su Fazio Berlusconi esprime una posizione personale»
ore 20.22 Giovanardi: alle primarie della Cdl il nostro candidato sarà Casini. Buttiglione: possibili primarie tra Casini, Fini, Berlusconi.
ore 21.55 La Lega annuncia barricate a difesa di Fazio. E se Berlusconi non fosse più il leader, il Carroccio lascerebbe la Cdl.

Di fronte al baratro la maggioranza trova un accordo di facciata per andare avanti fino alle elezioni